



VITE DEDICATE  **L'UOMO DEGLI STRADIVARI**

## I VIOLINI SI CORTEGGIANO COME BELLE SIGNORE

**GIOCHI DI SGUARDI, MANI CHE SFIORANO, DIALOGHI IMMAGINARI: «QUESTI STRUMENTI HANNO VITA E ANIMA» RACCONTA IL MAESTRO FEDELI. L'UNICO AL MONDO AD AVERE SUONATO IN PUBBLICO 20 ESEMPLARI DA COLLEZIONE.**

DI GIANNI POGGIO



ROBERTO CACCURI

### Tocco magico

Matteo Fedeli, 39 anni, prova lo Stradivari 1727 Vesuvius all'interno del Palazzo comunale di Cremona.

«**M**i sono appartato in un angolo nella penombra, l'ho stretto tra le mani, sfiorandolo leggermente con le dita, poi ho iniziato a scrutare le sue meravigliose forme. Con rispetto, come se stessi violando qualcosa di molto intimo. Da brividi...». Ricorda un corteggiamento d'altri tempi l'attimo del primo incontro fra il maestro Matteo Fedeli e un violino Stradivari. «Era un meraviglioso Rubinoff del

1731» ricorda. «Uno strumento severo, che incute soggezione. Sembrava che mi scrutasse con aria di sfida, quasi per chiedermi: "Ma tu che titoli hai per toccare le mie corde, per tirare fuori la mia anima?". Quando si parla di uno Stradivari, è il violino che sceglie il violinista e non viceversa».

Ha la voce incrinata dall'emozione «l'uomo degli Stradivari», l'unico musicista vivente ad avere appoggiato l'archetto

su 20 dei 50 Stradivari più quotati al mondo (da 2 a 5 milioni di euro ciascuno).

Teatri, chiese e auditorium sono i palchi dove Fedeli porta a compimento la sua missione (il 2 luglio è al Teatro Ponchielli di Cremona per un concerto a favore dell'Associazione italiana sclerosi multipla): «Voglio fare arrivare agli orecchi della gente la magia di un suono che non ha eguali, che è figlio di segreti mai svela-

I MAGNIFICI QUATTRO



**1708 Ex Adams collection**

Costruito con la forma denominata «a P» utilizzata da Stradivari dal 1705. Come per molti altri strumenti di quel periodo, il legno del fondo è costituito da un pezzo d'acero. L'ottimo stato di conservazione è dovuto a un recente restauro della tavola armonica.



**1715 Cremonese**

Appartiene al periodo d'oro della carriera di Antonio Stradivari. Lo strumento è stato venduto alla città di Cremona nel 1961 dai fratelli Hill di Londra, i più famosi commercianti di violini della capitale inglese. Oggi è in mostra nel Palazzo comunale.



**1726 Grand Stradivarius**

Alla sua forma «a G», alle sue bombature e ai suoi spessori si deve il suono nobile e potente che ha consentito a questo violino di fregiarsi, al fianco di soli cinque altri esemplari, del titolo di Grand Stradivarius. Oggi appartiene a un collezionista privato anonimo.



**1727 Vesuvius**

Uno dei pezzi più pregiati: venne costruito da Stradivari a 80 anni. Ha avuto diversi proprietari in tutto il mondo. Dal 2005 è esposto al Palazzo comunale di Cremona. (Informazioni a cura della storica dell'arte Alessandra Barabaschi).

ti fino in fondo». I segreti di Antonio Stradivari, il liutaio cremonese vissuto a cavallo tra il Seicento e il Settecento. «C'è un fattore legno da cui non si può prescindere per cogliere la peculiarità di questi violini» spiega Fedeli. «Stradivari usava un legno speciale che veniva dagli abeti della Val di Fiemme, in Trentino. Legni ricavati da alberi sopravvissuti alla piccola era glaciale iniziata nel Quattordicesimo secolo e, per questo, con una fibra molto più resistente. Non era l'unico a rifornirsi in quelle zone, ma solo lui sapeva dosare al millimetro lo spessore di quel legno particolare all'interno del violino. Una formula magica, che s'è portata nella tomba, come molte altre».

Tipo la verniciatura preceduta da un bagno nel sale. «La scienza moderna ha svelato i componenti della vernice di

Stradivari, ma non il dosaggio. E, soprattutto, non ci sa dire quante mani di pittura era solito dare Stradivari e qual era il tempo che intercorreva tra una mano di vernice e l'altra. Sembra un dettaglio, ma anche la verniciatura può incidere sul suono».

Ma il vero fattore X è quello che Fedeli descrive come la memoria del violino. «I violini di Stradivari custodiscono il suono di tutti gli artisti che li hanno imbracciati. Sono stati pensati e costruiti come dei registratori ante litteram. Non è una leggenda: le fibre del legno di questi strumenti si posizionano a seconda di come vengono stimolate da chi suona. Immagazzinano quelle vibrazioni e le riproducono quando il violino viene toccato correttamente. Ecco perché gli Stradivari sono straordinari e inimitabili. Il fattore memoria è emerso in tutta la sua eviden-

za quando ho avuto l'opportunità di suonare alcuni passati tra le mani di grandi maestri. In quel caso ho avvertito che nell'emissione di alcune note non c'era solo il mio suono, ma qualcosa di più, che veniva da molto lontano».

Per ottenere questo «miracolo sonoro» ed esaltare le qualità degli Stradivari non basta

un archetto qualunque, ce ne vuole uno speciale. «Come quelli progettati nell'Ottocento dal parigino François Nicolas Voirin. Io ne ho uno che è diventato la naturale estensione del mio braccio. Sono pezzi rarissimi che valgono tra i 50 e i 150 mila euro». Nulla se confrontato al valore di uno Stradivari: «Non ci sono stime ufficiali, ma i migliori partono da 2 milioni di euro. Ogni minimo spostamento è gestito da un complesso sistema di assicurazioni e da una scorta armata. Visibile e invisibile: alcuni uomini mi seguono come un'ombra e prendono in consegna il violino alla fine del concerto. Altri, gli invisibili, monitorano la situazione da lontano. Questo è il prezzo da pagare per regalare al pubblico l'emozione di un suono che arriva dritto al cuore e non se ne va più».

PANORAMA LIVE



Con il Tag puoi vedere il maestro Matteo Fedeli che suona uno Stradivari del 1708. Scopri come fare a pagina 171.